

## COMUNICATO STAMPA

### Il Vescovo Elio su Eluana Englaro

# Fermiamo un omicidio

“Eutanasia? No, questo è oggettivamente un omicidio. Di questo infatti si tratta, almeno si abbia il coraggio di chiamarlo per quello che è. Non scambiamolo neppure per un atto compassionevole, privare Eluana dell'alimentazione e dell'idratazione è sopprimere una donna sofferente mentre la vera pietà è accompagnare la sofferenza. Premesso questo, ho grande comprensione per il papà, Giuseppe Englaro, rispetto e apprezzo il suo comportamento di tutti questi anni in cui è stato vicino alla figlia. Figlia sua certamente, ma non dimentichiamo le suore Misericordine che l'hanno curata amorevolmente per anni e che, adesso, non hanno voce in capitolo se non quella, silenziosa ma potente, della preghiera.

Eluana è entrata a far parte delle nostre vite e per questo siamo in pena per lei. Il mio appello ai medici non può che essere questo: “Siete chiamati a curare, non a uccidere, il giuramento che avete fatto è un costante richiamo in questa direzione”.

Le mie opinioni non sono frutto *solo* della mia fede, infatti sono condivise da tanti non credenti. Tra tutti, cito Sylvie Menard, una signora di 61 anni affetta da cinque da tumore al midollo osseo, un male inguaribile. Sylvie, laureata alla Sorbona, collaboratrice del professor Umberto Veronesi, è stata direttrice del Dipartimento di oncologia sperimentale dell'Istituto tumori di Milano con cui continua a collaborare. Non credente ancora oggi, ha però il coraggio di affermare che la sua posizione è completamente cambiata dopo la malattia. Prima era a favore dell'eutanasia, aveva persino fatto il testamento biologico che ha stracciato dopo la diagnosi.

Adesso afferma di "voler vivere fino all'ultimo. E' sbagliato parlare di vita indegna e di morte dignitosa, sono concetti elaborati dai sani. I malati non la pensano così, e andrebbero coinvolti e ascoltati qualora si volesse discutere una legge sul testamento biologico. La vita è sempre degna".

Parliamoci chiaro, l'eutanasia è un problema dei sani, non dei malati. La vita di Eluana va difesa con fermezza per lei e per tutte le altre persone – 2.500 in Italia – in stato vegetativo. Stato che non va confuso con il coma o la morte encefalica. Nello stato vegetativo persistente le cellule cerebrali sono vive e mandano segnali elettrici evidenziati dall'elettroencefalogramma. Il paziente può respirare in modo autonomo, mantiene vitalità circolatoria, respiratoria e metabolica. Eluana è viva, condurla alla morte è il peggiore degli omicidi, quello sui più deboli.